

Nonostante il clamore sulla scoperta del virus

Ancora lontana la soluzione per l'epatite virale

Deleterio esibizionismo televisivo - Un lavoro di equipe terminato con tre professori « in vetrina » - Le dichiarazioni del prof. Melis - Chi ha diritto al microscopio elettronico? - I baroni universitari e la ricerca scientifica in Italia

Come una bomba, la televisione ha lanciato l'altra sera in milioni di case la sensazionale notizia che tre professori dell'Università di Roma hanno scoperto il virus dell'epatite, dando la sensazione che ormai sia prossima una soluzione per questa pericolosa malattia. « L'epatite sta per essere debellata », hanno incalzato dalle prime pagine alcuni giornali di ieri con ampio risalto alle informazioni e alle foto dei tre protagonisti, i professori Gennaro Ricci, Carlo De Bac e Felice Caramia (accennando di sfuggita il fatto che essi hanno ottenuto quel risultato « con una équipe di venti persone »). La reale importanza della notizia esige però che essa venga ridimensionata nei giusti limiti della sua scientificità e nella giusta attribuzione dei meriti. Cominciamo dunque dall'iter scientifico che ha portato alla scoperta del virus. Le persone che lo hanno seguito sono: il prof. Ricci, direttore della seconda cattedra di malattie infettive e quindi, come tale automaticamente, direttore dell'équipe; il prof. De Bac, aiuto del Ricci, che dal punto di vista tecnico ha effettuato i prelievi dai soggetti ammalati; il prof. Marco Melis, incaricato della cattedra di tecnica e diagnostica istopatologica, e il suo aiuto dott. Francesco Cárpio, che hanno condotto le ricerche istologiche; il prof. Caramia e il suo aiuto, dott. Russo, che hanno effettuato le analisi al microscopio elettronico.

Le indagini istologiche del prof. Melis e del dottor Cárpio, condotte comparativamente su tutte le biopsie (biopsia è un prelievo di materia: in questo caso, dal fegato) hanno messo in evidenza come alcune di esse presentassero piccoli focolai infiammatori con necrosi epatica circoscritta e si differenziassero nettamente da quelle con necrosi epatica massiva (vale a dire, quelle in cui la malattia era all'ultimo stadio). I reperti del primo gruppo avevano, sul piano clinico, una caratteristica in comune: provenivano da portatori sani e contenevano l'antigene Australia. Tali reperti — già osservati in altre occasioni, ma non giustamente valutati nel loro reale valore clinico — hanno permesso a Melis e Cárpio di definire col termine di « epatite minima » questa lesione. Un'osservazione del genere conduceva pertanto a ritenere che in questi casi l'agente virale dell'infezione fosse ancora in uno stadio di equilibrio — benché precario — con l'ospite; e quindi ancora evidenzabile, a differenza di quanto avviene nello stadio estremo della malattia (quando il virus, avendo ormai distrutto le cellule del fegato in cui è « ospitato » si autodistrugge). Giunto a tal punto lo studio istologico, occorre passare — sul materiale così selezionato — all'osservazione ultrastrutturale. I famosi cioè col microscopio elettronico.

Entrano in ballo, a questo punto, le assurde condizioni in cui opera, in Italia, la ricerca scientifica. L'uso del

microscopio elettronico è un privilegio concesso a pochi, e non certo a un docente incaricato come il prof. Melis (per la legge italiana, infatti, i professori incaricati, pur svolgendo compiti di insegnamento e di ricerca, non hanno diritto a una sede stabile, né ad usufruire liberamente di attrezzature). Ecco perché la ricerca doveva essere proseguita da chi ha a disposizione tale attrezzatura: Melis e Cárpio hanno quindi chiesto la collaborazione del prof. Caramia. Date le premesse, l'osservazione — condotta invero con ottima tecnica dal Caramia e dal dottor Russo — non poteva che essere positiva. Tanto per fare un paragone, il prof. Melis e il dottor Cárpio si sono trovati nelle stesse condizioni di chi, avendo reperito in un archivio, dopo molte ricerche, un prezioso documento, non sono in grado di leggerne distintamente il contenuto per mancanza di occhiali.

Abbiamo parlato a lungo, ieri mattina, col professor Marco Melis e col suo aiuto, il dottor Francesco Cárpio. « La prima cosa che sentiamo il dovere di precisare — ci ha dichiarato il prof. Melis — è che dissimuliamo decisamente sul metodo usato dai nostri collaboratori per comunicare una notizia di così alto interesse scientifico, se confermata. Riteniamo infatti che, a pochi giorni di distanza dalla messa in evidenza del virus, non si possa dare un'interpretazione categorica e definitiva dell'indagine. I fondamenti biologici di riproduzione e citogeneticità. Quando poi tale notizia viene praticamente sottratta agli ambienti scientifici, i quali solo potranno darne un'esatta valutazione, viene portata in televisione, l'imprudenza sconfinata nella leggerezza. Questo perché tale notizia può aprire in molti fallaci speranze terapeutiche, come purtroppo la storia medico-televisiva di questi ultimi anni ha ampiamente dimostrato ».

Il professor Melis ha proseguito: « La strada per giungere al vaccino è ancora estremamente lunga, non bisogna farsi illusioni. Bisogna continuare ad indagare la costante presenza del virus in molti portatori, isolarlo, coltivarlo, fare le prove biologiche e gli esami citopatogeni. Soltanto allora si potrà dire di aver realmente scoperto il virus e si potrà avere la serietà e l'onestà di una profilassi e di una terapia ».

Come si vede, ci troviamo per l'ennesima volta in presenza di quella deplorabile situazione che il sistema delle « baronie » ha instaurato nelle nostre università. Non soltanto la ricerca scientifica (nei casi in cui non viene soffocata) è spesso deformata da atteggiamenti che non è difficile definire di mero esibizionismo, legati oltretutto a una ramificazione di interessi economici, di concorrenza tra questa e quella clinica, di finanziamenti statali e così via; ma tutto ciò determina spesso — da parte della TV e di certa stampa — la ricerca del sensazionale che svilisce l'indagine scientifica e crea illusioni all'ansiosa e spesso drammatica aspettativa di migliaia di ammalati. C'è da chiedersi perché mai i professori Ricci, De Bac e Caramia non abbiano fatto la loro « rivelazione » (o perlomeno puntualizzato il risultato delle ricerche) al Congresso nazionale di immunopatologia, tenuto a Roma l'8 febbraio scorso, e nel programma del quale figuravano (con i nomi del prof. Melis e del dottor Cárpio accanto ai loro) due comunicazioni su questi temi: « Aspetti istologici del fegato in portatori di antigene Australia » e « Aspetti ultrastrutturali del fegato in corso di epatite virale Au-positiva ». E perché, escludendo pratticamente i due veri protagonisti, abbiano deciso soltanto ieri di dar fiato alle trombe televisive.

Cesare De Simone



Visione di orrore e di morte per le strade di Chungar investita da una valanga di acqua e fango. La foto è stata scattata da uno dei soccorritori

Una tragedia come quella del Vajont nel piccolo centro minerario del Perù

Mille morti sotto la valanga d'acqua?

Il villaggio dell'Ande è stato letteralmente spazzato via - Una frana nel lago della zona ha sollevato una muraglia di detriti e fango che ha investito le case e le baracche - Recuperati i corpi di decine di bambini figli dei minatori - Gli allucinanti racconti degli scampati - Camion con viveri, medicinali e coperte bloccati lungo le strade - Ore di marcia a piedi per raggiungere il luogo della tragedia

A MILANO UNA RAGAZZA UCCISA SUL PORTONE DI CASA

Assassinata a coltellate tra la folla

MILANO, 21

Una ragazza di 24 anni, Graziella Valentini, è stata uccisa a coltellate, dinanzi al portone della sua abitazione, sul marciapiedi di viale Montenero tra l'andrivivendi dei passanti. Il delitto è stato commesso sotto gli occhi di centinaia di persone senza che però nessuno se ne accorgesse. La giovane, ferita, ha fatto in tempo a raggiungere la portineria, dove è crollata in un lago di sangue. Trasportata all'ospedale, è morta poco dopo il ricovero.

Graziella Valentini, la ragazza uccisa, era originaria di Mantova. A Milano viveva sola. Lavorava in una grande industria dolciaria. E' stata uccisa con tre coltellate al petto. L'arma del delitto, un lungo coltello da cucina, è stata rinvenuta sotto l'androne dello stabile di viale Montenero, dove la Valentini abitava. L'assassinio, secondo quanto la polizia ritiene, le aveva teso un agguato: sapeva, probabilmente, che era uscita e l'attendeva sotto il portone di casa.

L'ipotesi è stata formulata dagli inquirenti dopo la ricostruzione sommaria dei movimenti della giovane nel pomeriggio di oggi. La Valentini era uscita alle 15 in compagnia di un uomo, e si era recata in una vicina lavanderia.

E' stata vista rientrare sola, qualche ora dopo ma, varcata la soglia dello stabile, chi l'aggrediva e accoltellava, poi è fuggito. Si tratterebbe, secondo una testimonianza di un giovane con un cappotto grigio, che è stato visto fuggire dalla padrona di un negozio della zona.



Graziella Valentini, la ragazza uccisa a coltellate

Racconta il padre di una delle vittime della slavi na del Col di Nava

«UN TERRIBILE BOATO E LA MACCHINA È SPARITA CON DENTRO LE BAMBINE»

L'auto era rimasta in panne e l'uomo era sceso per tentare di rimetterla in moto - Questo lo ha salvato



Giacomo Alberti, il superstite

IMPERIA, 20. Una valanga, staccatasi dalle pendici del monte Garfeno, nell'entroterra di Imperia, ha travolto per un fronte di circa cinquemetro metri la strada provinciale, fra Nava e Moneci. Due sono le vittime finora accertate, due ragazze di imperia, compagne di scuola, entrambe sedicenni: Alida Alberti e Patrizia Martini. Esse erano sulla «150» del padre della Alberti, Giacomo, titolare della centrale del latte di Imperia, il quale si è salvato per miracolo. L'automobile era rimasta bloccata per un guasto allo spinterogeno. « Sono sceso per agguistarla e farla ripartire », racconta Giacomo Alberti visibilmente affranto — d'improvviso ho sentito un rumore agghiacciante sopra di me. Ho gridato a mia figlia e alla amica: « Aprite e saltate fuori! ». Ma la mia voce è stata coperta dal rombo della valanga. Io mi sono salvato, ma non so come, mentre la auto volava via, trascinata dalla neve. Ho capito che per le ragazze non c'era più niente da fare ».

Imputato il direttore di « Candido »

In tribunale l'estorsione a Dino De Laurentiis

Martedì avrà inizio il processo contro il direttore del settimanale fascista *Candido*, Giorgio Pisanò, e il fratello Paolo accusati di estorsione e tentata estorsione ai danni del produttore cinematografico Dino De Laurentiis. Come è noto, Giorgio Pisanò — secondo l'accusa — minacciò il produttore di fare alcune rivelazioni, attraverso il suo giornale su alcuni aspetti della vicenda di *Dinocittà*, il vasto stabilimento cinematografico sulla Pontina, in via di smobilizzazione. In cambio del silenzio il Pisanò si fece consegnare quattro milioni, in un primo momento; quindi ne richiese altre sei, che dovevano essere ritirati dal fratello Paolo. Fu proprio in quella occasione che Paolo Pisanò venne arrestato a Roma dalla polizia. Intanto il produttore ha presentato una nuova querela per il reato di diffamazione contro il direttore responsabile di *Candido*; in querela riguarda alcuni articoli pubbli-

Nostro servizio

LIMA, 20.

Le notizie giunte a Lima (con molta difficoltà e parecchio ritardo, perché le comunicazioni sono sconvolte) fanno temere che la frana piombata sul villaggio di Chungar, un centro minerario delle Ande abbia ucciso un migliaio di persone.

Le prime informazioni parlavano di duecento vittime, poi si è detto che erano quattrocento, poi seicento. Adesso, il quadro si presenta ancora più angoscioso. Sono state tratte in salvo finora appena cinquanta persone, e ce n'erano più di mille nel paese. Comunque, tutte le speranze non sono ancora perdute ed è per questo che si continua a scavare fra le macerie, i detriti, il fango.

Le squadre sono riuscite ad arrivare nella zona della sciagura. Sono rimasti invece inesorabilmente bloccati i veicoli con medicine, viveri, coperte e con quant'altro occorre al sopravvissuti. Chungar, minuscolo villaggio e campo di minatori situato 240 chilometri a Nord-Est di Lima, è stato quasi completamente sepolto, alle radici ora italiana di giovedì, da una immensa quantità di terra, fango e pietre.

Per far giungere nella remota regione i generi di soccorso più urgenti si è fatto ricorso agli aerei dell'aviazione militare peruviana, che hanno lanciato i pacchi « a il paracadute. Si trattava soprattutto di medicinali. Gli autocarri con le coperte (necessarie per la notte contro i rigori della temperatura andina) e con i viveri si sono visti costretti a sostare, perché le strade sono interrotte o coperte di terriccio e sassi.

A causa delle comunicazioni difficili e lente le notizie arrivano a Lima con notevole ritardo; quella della sciagura è arrivata ventiquattro ore dopo la frana. Dell'entità del dramma ci si è resi conto solo quando venti sopravvissuti, fra loro otto « bambini, hanno raggiunto — esausti e ancora « sfiggiti per quanto era successo — il vicino borgo di Cerro De Pasco, un centro di miniere di rame. Subito è scattata l'operazione di soccorso, ma subito sono anche emerse le grandi difficoltà.

I cinquanta superstiti sono stati portati agli ospedali delle vicine località di Huaron, Alpacamarca e Santander. Uno di loro, il minatore di trentacinque anni Luis Hordore Reyna, ha raccontato che le case sono state investite da un'enorme ondata di acqua, fango e pietre: « Una massa di sassi e terra — ha detto — è precipitata nel lago Yanahuarna ». « Il lago è straripato e una ondata alta venti metri è piombata su Chungar. Io con altri uomini, più o meno venticinque, sono riuscito a mettermi in salvo lasciando la miniera di rame attraverso il sistema di ventilazione. Ci siamo inerpicati lungo le strette condutture, quasi verticali, che servono al ricambio dell'aria. L'ingresso della miniera

era bloccato ». Il lago aveva muri di protezione che l'ondata ha però spezzato e scavalcato. Centinaia di migliaia di tonnellate di fango e sassi hanno investito il campo minerario, la scuola, gli uffici, il mercato. La compagnia mineraria ha fatto sapere che si temeva lo straripamento di un altro lago e ha chiesto che le popolazioni fossero avvertite.

Ulteriori notizie dicono che a Huaron sono state ricoverate ventiquattro persone, altre ad Alpacamarca, Santander, Carguacayan, Carhuacaya. Secondo queste informazioni sarebbero state tratte in salvo da 130 a 180 persone. La miniera di Chungar si trova a quattromila metri di altitudine nella provincia di Canta che è situata nel dipartimento di Lima. Comprende giacimenti di rame, piombo e zinco, e impiega

Lunachod parcheggia per un'altra notte lunare

MOSCA, 20. Il « Lunachod » ha portato a termine, oggi, il programma previsto per la quinta giornata lunare. Avendo completato alla fine della precedente giornata il programma di lavoro previsto per tre mesi, la macchina semovente sovietica, nella quinta giornata lunare, ha svolto una serie di accertamenti supplementari. La macchina spaziale automatica dell'URSS ha esplorato prima un grande cratere e successivamente una serie più piccola di crateri, analizzando la composizione chimica e la composizione chimica del suolo. Il « Lunachod », per esplorare il cratere di mezzo chilometro, vi è penetrato dentro riuscendo, così, ad esaminare anche crateri di recentissima formazione. In questa fase di lavoro sono stati affrontati pendenze di 15 e 20 gradi. Il cammino della macchina spaziale è stato tutt'altro che facile poiché le zone esplorate, fotografate e analizzate, erano coperte di pietre grandi e piccole.

Durante una festa in Spagna

Fuochi sulla folla: 2 morti e 100 feriti

VALENCIA, 20. Due morti e oltre cento feriti sono il primo bilancio di una sciagura provocata dalla esplosione prematura dei fuochi artificiali che vengono accesi ogni anno sulla piazza del Caudillo per la festa di S. Giuseppe. Tutto è accaduto proprio nel momento culminante dei festeggiamenti. Le 215 « fallas » (grandi figure di cartapesta che vengono bruciate) erano state regolarmente incendiate quando gli artificieri hanno dato fuoco alla « fontana » finale, i razzi, probabilmente bagnati dalla pioggia che era caduta per tutta la giornata, sono esplosi bassissimi e alcuni sono addirittura precipitati in due strade laterali alla piazza, finendo in mezzo alla folla. Si sono verificate, allora, scene incredibili di panico. Migliaia di persone (erano oltre 200 mila nella piazza nei dintorni) hanno ondeggiato paurosamente fuggendo subito dopo da ogni parte. Donne, vecchi e bambini sono stati travolti e calpestati dalla marea umana. Sul terreno, sono rimaste, nel giro di pochi minuti, centinaia di persone ferite, contuse, ustionate. Per due, un uomo e una donna, non c'era, ormai, più niente da fare.